

Trovi in: [Rassegna Stampa](#) : [Torna all'Home Page del Ministero del Lavoro](#) : [Testo articolo](#)

Piu Mese di **giovedì 1 settembre 2011**, pagina **32**

Sapere e saper fare di Guerrini Giorgio

CONFARTIGIANATO SAPERE E SAPER FARE C'è bisogno di una "rivoluzione culturale" che valorizzi il talento, il merito, la libera iniziativa e la passione per un lavoro a regola d'arte GIORGIO GUERRINI Presidente di Confartigianato, l'associazione che raggruppa circa 700 mila imprese artigiane. I nostri imprenditori stanno vivendo giorni molto difficili ma sono anche protagonisti degli sforzi per resistere. Una cosa è certa: in Italia continuano a nascere ogni giorno oltre 400 imprese artigiane. Pur tra mille problemi, ci sono settori che fanno registrare un trend positivo: information technology, alimentare, green economy, riparazioni ed edilizia hanno contribuito a far nascere, in un anno, ben 73.620 piccole imprese. Questo dimostra che le difficoltà non hanno piegato lo spirito imprenditoriale degli italiani. La nascita di tante aziende è un segnale di vitalità che va incoraggiato. Non dimentichiamoci che il nostro paese, da sempre, è tenuto in piedi dai piccoli imprenditori. Nell'Ocse vantiamo il più alto numero di piccole e medie imprese, 4.231.900, pari al 94,7 per cento del totale delle aziende italiane, che impiegano il 58,5 per cento della forza lavoro e contribuiscono al 60 per cento della ricchezza prodotta. Non possiamo rinunciare a questo patrimonio. Per questo continuiamo a chiedere quelle riforme strutturali indispensabili a rimettere in moto lo sviluppo, a ridare slancio agli investimenti, alle esportazioni, ai consumi. Confartigianato e Rete Imprese Italia continueranno a battersi perché l'azione di Governo del paese risponda alle aspettative di sviluppo delle piccole imprese che rappresentiamo. Innanzitutto sul fronte della riduzione della pressione fiscale. Bisogna interrompere il circolo vizioso "spendi e tassa". Bisogna liberare le imprese dai tanti vincoli e costi che ne frenano le potenzialità.

Il fisco, oltre a pesare in termini di prelievo, è ancora caratterizzato da una complessità che spesso rende difficile e costoso il rapporto con i contribuenti imprenditori. Basti pensare che solo 4 adempimenti (770, dichiarazione [va, comunicazione annuale e rimborsi Iva) costano al sistema delle imprese, in termini di pura burocrazia, oltre 2,7 miliardi di euro. Non dimentichiamo che l'onere complessivo della burocrazia sopportato dalle imprese italiane ha ormai ampiamente superato il traguardo di 1 punto di Pil, pari a 16 miliardi di euro.

L'Italia ha, purtroppo, anche il primato negativo in Europa per la bolletta elettrica più costosa a carico delle imprese. I nostri imprenditori, infatti, pagano l'energia il 31,7 per cento in più rispetto alla media UE. Tradotto in denaro si tratta di un maggiore esborso di 7.939 milioni di euro l'anno, equivalenti a circa mezzo punto del valore aggiunto. Per ciascuna azienda italiana significa 1.776 euro in più all'anno rispetto ai competitor europei.

Senza dimenticare i ritardi della giustizia civile che costano ben 2,2 miliardi di euro agli imprenditori.

Meno parole, più fatti Famiglie e imprese italiane pagano anche un conto molto salato per l'impennata di prezzi e tariffe di servizi pubblici e privati: 2,9 miliardi in più tra giugno 2010 e giugno 2011. Gli aumenti registrati quest'anno non fanno che peggiorare una tendenza decennale nei servizi pubblici. Infatti, tra giugno del 2000 e giugno del 2010, mentre il tasso d'inflazione è salito del 23,9 per cento, le tariffe relative ad acqua, rifiuti e trasporti su gomma hanno fatto registrare un boom del 54,2 per cento. Un rincaro ben superiore rispetto a quello dell'Unione Europea dove il costo degli stessi servizi è aumentato del 30,9 per cento. Questi aumenti confermano che bisogna realizzare finalmente quella liberalizzazione dei servizi pubblici locali troppo a lungo rinviata e che potrà consentire di qualificare e innovare l'offerta, offrire alle imprese un'occasione di sviluppo, abbassare le tariffe per i consumatori.

Quindi, lotta alla burocrazia, contenimento dei costi della pubblica amministrazione e della politica, liberalizzazioni, migliore accesso al credito, infrastrutture efficienti, giusti: rapida.

L'attenzione alle Pmi che il Governo ha più volte dichiarato va riempita di fatti. La politica deve applicare il teorema, finora poco praticato, "meno parole, più fatti". Altrimenti speranze di crescita si ridurranno. La crisi non può essere un alibi per non agire. Per non fare quelle riforme che da tanto, troppo tempo stiamo aspettando. Siamo stati tra i primi paesi in Europa a recepire i principi dello Small Business Act. Attendiamo segnali concreti della volontà del Governo e del Parlamento di porre le piccole e medie imprese al centro dell'iniziativa politica e delle strategie di sviluppo del paese. A questo proposito abbiamo accolto con soddisfazione il via libera definitivo del Parlamento allo Statuto delle Imprese, il progetto di legge presentato dall'onorevole Raffaello Vignali. Ora bisogna applicare rapidamente i sacrosanti principi contenuti nello Statuto in modo che i piccoli imprenditori possano toccare con mano gli effetti positivi del provvedimento. Lo Stato deve anche imparare a fare un passo indietro, lasciando spazi a chi è più organizzato ed efficiente. Soprattutto in settori, quali la sanità, la previdenza, l'occupazione, dove si deve tornare a modelli di welfare efficiente, a un sistema mutualistico territoriale.

Penso che il futuro della piccola impresa, il futuro del paese, lo devono scrivere i giovani. L'Italia non riprenderà a crescere se non farà propria, in modo diffuso, e non saprà trasmettere ai giovani, la cultura d'impresa, la valorizzazione del rischio, del talento, del merito, la libera iniziativa, lo spirito di concorrenza e di innovazione, la passione tipicamente artigiana per la qualità, per il lavoro a regola d'arte. Nonostante la crisi, le imprese italiane lamentano difficoltà per trovare manodopera qualificata. Secondo i dati di Unioncamere-ministero del Lavoro, nel terzo trimestre 2011 le aziende prevedono di assumere 162.600 persone, ma il 17,2 per cento di questi potenziali lavoratori è di difficile reperimento. Le percentuali più elevate di difficoltà di reperimento si riscontrano nel settore del legno e del mobile (32,9), della metallurgia e prodotti in metallo (32,2), chimica, farmaceutica e petrolifera (28,1) e lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione (26,7). Ciò dipende anche dal fatto che siamo pionieri di un modello culturale che contrappone il sapere al saper fare, la conoscenza teorica alle competenze tecniche-pratiche. Con il risultato che i giovani non trovano lavoro, le aziende non trovano i lavoratori e si bloccano le potenzialità di crescita.

Oltre i luoghi comuni Quindi va demolita la vecchia divisione in lavori di serie A e di serie B, la separazione classista tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Oggi si pensa ancora che stare seduto a una scrivania in un ministero sia meglio che restaurare un affresco, costruire uno yacht, occuparsi di domenica, disegnare un abito d'alta moda. Ma per svolgere queste attività che, è bene ricordarlo, sono artigiane, occorre preparazione, servono contemporaneamente sapere teorico e competenze pratiche. E qui entra in ballo il ruolo fondamentale della scuola e del sistema della formazione che devono aiutare i ragazzi a conoscere la realtà che li circonda, ad andare oltre i luoghi comuni spesso frutto di un'educazione familiare superficiale. Bisogna sfatare molti pregiudizi che sono causa della difficoltà dei giovani a trovare lavoro. A cominciare da quello che assegna all'artigianato il primato del lavoro manuale inteso come fatica e abbruttimento. In realtà, oggi c'è molto più lavoro manuale in un operatore di call center che digita per ore numeri di telefono su una tastiera rispetto a un'azienda artigiana dove si sfruttano intelligenza e creatività.

Penso ai tanti giovani artigiani laureati che hanno messo a profitto il titolo di studio in materie sia scientifiche che classiche inventandosi un'attività gratificante in settori innovativi come la robotica o l'information technology. Insomma, l'artigianato è molto più moderno e meno alienante di quanto si creda e nelle piccole aziende la manualità è servizio dell'intelligenza e dell'innovazione. Quindi bisogna offrire ai ragazzi la possibilità di entrare in azienda per imparare come si fanno le cose. In questo senso, la riforma dell'apprendistato voluta dal ministro Maurizio Sacconi può aiutare ad avvicinare i giovani al mondo del lavoro e a fare in modo che non sia più inconciliabile conoscere Dante contemporaneamente sapere come si costruisce un impianto fotovoltaico.

Gli imprenditori artigiani dedicano ogni anno 103 milioni di ore e investono 1,8 miliardi di euro per formare i nuovi assunti. Senza considerare che molte Associazioni di Confartigianato promuovono iniziative in collaborazione con le scuole per far conoscere le opportunità dell'artigianato. Le nostre Associazioni entrano nelle aule per insegnare ai ragazzi che il mondo del lavoro non finisce con il posto fisso in un ufficio pubblico. Spieghiamo ai giovani che cultura classica e cultura imprenditoriale hanno pari dignità. Confidiamo molto in questa riforma dell'apprendistato. Ma il cambiamento di approccio verso l'artigianato deve coinvolgere tutti: famiglie, scuola, mezzi di comunicazione, gli stessi imprenditori artigiani. Si tratta di avviare una rivoluzione culturale" per far comprendere che le piccole imprese sono ricche di molte attività portate avanti da imprenditori e dai loro dipendenti con un buon bagaglio culturale e con elevate capacità tecniche che hanno fatto dell'autonomia e della creatività una scelta di vita e di lavoro. Soltanto se ci convinceremo che sapere e "saper fare" non sono nemici, il nostro paese potrà risalire le classifiche della competitività.

Giorgio Ouorini Presidente Confartigianato Alcuni dati di Confartigianato Imprese fino a 10 addetti: 5.195.835, il 94,4% del totale delle imprese italiane. Numero dei lavoratori: 10.084.159 Imprese fino a 20 addetti: 5.385.202, il 97,9% del totale delle imprese italiane. Numero dei lavoratori: 12.570.633 Imprese fino a 50 addetti: 5.465.064, il 99,3% del totale delle imprese italiane. Numero dei lavoratori: 14.948.764 Imprese artigiane: 1.458.196, il 23,9% del totale delle Imprese Italiane 428 Imprese artigiane nate ogni giorno nel 2011.

Incidenza sociale dell'artigianato: 2,4 imprese artigiane ogni 100 abitanti e 5,9 ogni 100 famiglie Imprenditori artigiani: 1.969.730, di cui 368.677 imprenditrici 384 Imprenditori artigiani con meno di 35 anni 145.000 Imprese fino a 20 addetti fanno innovazione e ricerca Investendo ogni anno in in questo settore 1,8 miliardi euro Fonte: Ufficio studi Contorligando, giugno 2011 Le nostre Associazioni entrano nelle aule per spiegare ai giovani che cultura classica e cultura imprenditoriale hanno pari dignità. Confidiamo molto nella riforma dell'apprendistato voluta dal ministro Maurizio Sacconi ***